

Omelia Santa Messa Dicastero per le Comunicazioni

16 dicembre 2020 – Ore 11:00

Carissimi,

manca ormai poco al Natale del Signore e, in particolare in questi giorni, tradizionalmente caratterizzati dalla Novena in preparazione alla festa, siamo invitati ad aprire il cuore, ad essere svegli e vigilanti, a ripetere con il profeta Isaia l'invocazione che esprime tutto il nostro desiderio di essere visitati da Signore: "Stillate cieli dall'alto e le nubi facciano piovere la giustizia".

Ogni anno, il tempo di Avvento e il Natale del Signore sono occasione di conversione nella nostra vita. La semplice professione di fede, le attività che portiamo avanti e anche i ruoli che ricopriamo nella comunità cristiani, da preti e da laici, non bastano a evitarci il rischio di una fede che può cadere nell'abitudine o che, anche dietro un'apparenza perfetta, può diventare spenta. Ancor più, l'essere discepoli del Signore, che pure generosamente hanno donato la vita per Lui, non deve mai farci diventare presuntuosi o – per riprendere un'espressione di Papa Francesco – *"farci camminare con il naso all'in su"*, (Omelia Santa Marta, 7 febbraio 2019) ostentando sicurezza e pensando di essere migliori degli altri.

La Parola del Signore infatti, in particolare il Vangelo, ci mostra spesso come coloro che seguono Gesù hanno bisogno ogni giorno di ritornare a Lui, di scoprirlo sempre nuovamente, di orientare ogni volta daccapo la loro vita verso di Lui; ogni discepolo del Signore, infatti, insieme alla consolante gioia della fede che riceve in dono, attraversa anche momenti di dubbio, di oscurità e di crisi, e ha sempre bisogno di purificare il proprio cuore.

Possiamo contemplare questa fatica di credere e questo bisogno di conversione nella storia di Giovanni Battista. Forse potrebbe sorprenderci ciò che il Vangelo ci racconta questa mattina, narrandoci del Battista che, dal carcere, manda i suoi discepoli a chiedere a Gesù: “Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettarne un altro?”.

Anche Giovanni, che pure è il più grande di tutti i profeti, che ha atteso il Messia e ha annunciato la Sua venuta, a un certo punto del suo ministero attraversa una crisi; egli aveva saputo leggere i segni dei tempi messianici, eppure, la sua immagine di Dio si era fermata a quella del giusto giudice che sarebbe venuto col fuoco, per porre la sua scure alla radice e separare i buoni dai cattivi.

Quando Gesù inizia il suo ministero e manifesta il volto di un Dio tenero e misericordioso, che si prende cura delle infermità degli uomini, la sua idea di Dio va in crisi. Anche Giovanni Battista, dunque, non è esente dalle domande della fede e dall’oscurità del dubbio; anche lui deve convertirsi e deve aprirsi alla novità del Regno che Gesù viene a portare.

Come ha affermato Papa Francesco, nel suo caso e forse anche nel nostro, *“si tratta di convertire l’idea che abbiamo di Dio. E il tempo dell’Avvento ci stimola a questo proprio con l’interrogativo che Giovanni Battista pone a Gesù: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?» (Mt 11,3). Pensiamo: per tutta la vita Giovanni ha atteso il Messia; il suo stile di vita, il suo stesso corpo è plasmato da questa attesa. Anche per questo Gesù lo elogia con quelle parole: nessuno è più grande di lui tra i nati di donna (cfr Mt 11,11).*

Eppure, anche lui ha dovuto convertirsi a Gesù. Come Giovanni, anche noi siamo chiamati a riconoscere il volto che Dio ha scelto di assumere in Gesù Cristo, umile e misericordioso. L’Avvento è tempo di grazia. Ci dice che non basta credere in Dio: è necessario ogni giorno purificare la nostra fede”. (Angelus, 15 dicembre 2019).

La crisi del Battista, come anche quelle che talvolta attraversiamo noi nelle situazioni di ogni giorno o nel cammino della fede, possono essere occasioni preziose per purificare il nostro immaginario su Dio, per scoprire che il Signore è oltre le nostre aspettative e i nostri schemi, per trasformare le nostre idee su Dio e sugli altri: in generale, per convertirci, cioè per cambiare sguardo su noi stessi, sul mistero della vita, su quelli che ci circondano e sulla direzione umana e spirituale da imprimere alla nostra esistenza.

Al Battista Gesù risponde non con una dottrina, ma invitandolo a guardare con stupore quanto l'amore di Dio sta realizzando dentro un'umanità ferita e sofferente: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, ai poveri è annunciata la buona notizia.

Forse Giovanni si era immaginato un Messia diverso, ma Gesù lo riconduce a scoprire che Dio è anzitutto amore misericordioso e pone dei segni di salvezza nella storia degli uomini. Egli ha mandato Suo Figlio non per condannare il mondo, ma per liberarlo e salvarlo con la sua misericordia.

Carissimi, alle porte del Natale, possiamo chiedere al Signore che venga a rinnovare la nostra vita, a purificare le immagini parziali che spesso ci facciamo di Lui, a guarire la nostra cecità quando non siamo capaci di accorgerci dei segni della Sua presenza d'amore in mezzo a noi e nella nostra storia.

In particolare, voi che siete chiamati all'importante e delicato compito della comunicazione, avete bisogno di uno sguardo luminoso sulla realtà, che vi renda coraggiosi e gioiosi annunciatori della buona notizia del vangelo, con la vita personale e nel servizio professionale.

È bello che Papa Francesco vi abbia chiamato “tessitori di storie” e vi abbia esortati, in mezzo a tante realtà ferite o segnate dal male, a essere coloro che in qualche modo “ricamano” la vita delle persone e le lacerazioni della società, ponendo al centro del vostro comunicare Gesù. In questo modo, sarete capaci anche voi di “aprire gli occhi dei ciechi” perché possano contemplare la verità; di aiutare gli zoppi a percorrere vie di bellezza e di bontà, di guarire la nostra società dalla lebbra di una comunicazione superficiale, e talvolta meno sana e trasparente.

Maria Santissima vi accompagni e vi dia di attendere e accogliere nella fede il Signore che viene. Amen.